

INTRODUZIONE

Le storie che hanno permeato l'Italia moderna, la penisola italiana ancora prima che fosse tale, e la storia scandita secondo i ritmi della contemporaneità, possiedono alla base una riflessione comune, che riguarda, innanzitutto, la visione generale e il ripensamento particolare dell'età napoleonica, del suo impatto politico, sociale ed emotivo, soprattutto nel nord Italia. Che cosa, dunque, si possa considerare eredità e che cosa novità.

L'Italia coinvolta in questo processo di istituzionalizzazione, di formazione del proprio carattere identitario, descrive, nel trascorrere di poco più di un secolo, una parabola che poggia sul concetto di eredità e costume, luogo e fucina di una classe politica in continua evoluzione e sapientemente attenta agli schieramenti politici e alle relazioni da mantenere, come se tutto ciò fosse regolato secondo la «forza di un destino»¹. Su questo ultimo concetto si farà ritorno con l'inedere delle nostre analisi e dopo aver posto alcune domande che, senza dubbio, hanno a che fare direttamente con la fase storica, politica e culturale del Risorgimento italiano².

Il presente lavoro è nato dall'idea di analizzare la cultura europea della Restaurazione, caratterizzata dalla necessità di rimediare alla rottura rivoluzionaria provocata dal 1789 e dall'epopea napoleonica, integrandone alcuni principi all'interno dell'ordine politico.

Dal punto di vista storiografico, è ancora piuttosto carente il dibattito sul periodo compreso tra il 1815 e il 1850 nel suo complesso; dell'età della Restaurazione si sono infatti studiati separatamente diversi aspetti e la molteplicità dei momenti e degli eventi storici che si sono accavallati in un arco di tempo così breve ha prodotto, di fatto, una certa difficoltà a seguirne i diversi filoni in modo adeguato. Lo studio di questo frangente storico, inoltre, è stato fortemente condizionato dall'imporsi nel campo della ricerca di scuole storiografiche che hanno prodotto riflessioni in ambiti in cui l'età della Restaurazione ha sempre trovato poco spazio.

¹ Cfr. Duggan, C. *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*. Editori Laterza, Bari 2008.

² «L'essere è storia e in questa storia è azione in atto, non filosofia trascendentale, se non intesa come sistema di principi, valori e tradizione propri di una terra, i cui abitanti hanno creato un senso di appartenenza secondo il principio più antico del *Landnahme*, riconoscimento e fautore del rispetto e della libertà altrui». In questo passo, tratto dalle opere di Carl Schmitt, si ritrova il senso di una rinascita o, come viene intesa l'età risorgimentale italiana, resurrezione che lotta per i propri desideri e agisce sul binomio riconoscimento- identità e appartenenza-libertà. (*corsivo mio*).

Se si escludono alcuni filoni della storia economica e del pensiero economico, gran parte dell'interesse dell'età della Restaurazione è stato rivolto ai maggiori scrittori e pensatori di quell'epoca: dai grandi teorici del liberalismo e del liberismo, a quelli del pensiero cattolico e del pensiero socialista delle origini.

Solo negli ultimi anni, complice anche una rinnovata storiografia sul Risorgimento e sui processi di formazione degli Stati-nazione, si è tornati a riflettere sul 'lungo Ottocento' e se l'osservazione è stata inizialmente rivolta ai decenni successivi ai grandi processi che hanno portato all'unificazione tedesca e italiana, nell'ultimo decennio sono apparsi studi importanti intorno alle vicende interne e ai dibattiti politico-culturali che predisposero quei processi, in particolare quello italiano.

Lo sguardo attraverso cui tale tematica è stata sviscerata nel presente lavoro di tesi è quello delle *Storie d'Italia* che nell'età preunitaria vennero copiosamente edite in tutta la penisola, ma con particolare riferimento alla più importante di tutte, ovvero *La Storia d'Italia dal 1789 al 1814* di Carlo Botta, pubblicata per la prima volta nel 1824 e premiata addirittura dall'Accademia della Crusca nel 1830.

Come mette giustamente in evidenza il titolo del presente lavoro, quello di Carlo Botta e della sua opera rappresentano un vero e proprio 'caso' paradigmatico, non solo per il vissuto personale del protagonista, costellato di numerose esperienze politiche e culturali che attraversano un periodo fondamentale della storia europea a cavaliere tra Sette e Ottocento, ma per essere Botta un precursore del Risorgimento italiano, come già sottolineato dal suo più grande biografo ottocentesco Carlo Dionisotti.

L'opera storiografica di Carlo Botta conobbe per oltre un trentennio dopo la sua pubblicazione un successo vastissimo, non solo in Italia ma anche in Francia e negli Stati Uniti, ed esercitò un'influenza profonda sulla cultura italiana preunitaria contribuendo in modo incisivo a formare l'opinione pubblica e il giudizio sul passato della penisola. Intere generazioni di letterati e intellettuali si confrontarono con le opinioni di Botta: da Alessandro Manzoni a Carlo Porta, da Cesare Balbo a Vincenzo Gioberti e Giuseppe Mazzini, da Ippolito Nievo a Francesco De Sanctis.